

Epigrammi scritti con una penna di pavone (1976)

In appendice *Prosa* (Edizioni Ixidem, Milano 1994)

Ho conosciuto quello straordinario personaggio che è Giancarlo Pavanello in una mattinata d'autunno del 1975, a Torino, per parlare del suo curioso libro di prossima pubblicazione con le Edizioni Geiger, qui integralmente riprodotto. Entrambi giovani, entusiasti e ancora capelluti, ci sedemmo a un tavolino nel *déhors* di un'osteria gestita da un mio amico, il futuro avvocato Roberto Rolli, in via degli Artisti, luogo quanto mai consono, non lontano dal Po. *Gli epigrammi scritti con una penna di pavone*, raccolta di brevi frasi "pennellate" con garbo, ironia e stupore avevano già destato l'interesse di mio fratello Adriano e di Giulia Niccolai. Pavanello era arrivato da Venezia, dove allora ancora viveva, per definire con me gli ultimi dettagli relativi a questa edizione, in 250 copie, numerate del suo lavoro poetico. Il libro uscì nel marzo successivo, stampato nella tipografia casalinga di Mulino di Bazzano a cura del più giovane dei fratelli Spatola, Tiziano, efficacemente calatosi nei panni del tipografo.

Giancarlo mi apparve subito come un vulcano di idee e di iniziative, progetti che esponeva e che continua ad esporre con un linguaggio fluido e ricercato, a tratti contraddistinto da toni più alti e concitati, a segnalare l'eccitazione per una nuova idea. Come emerge dalla sua biografia, veneziano di nascita e milanese d'adozione, non ha mai pubblicato con grandi editori (a parte una piccola uscita con Guanda) privilegiando la cosiddetta "esoeditoria" di cui è entrato orgogliosamente a far parte egli stesso con le sue Edizioni Ixidem, recentemente diventate "dado tutto bianco": geniale, a mio parere, l'*escamotage* di sostituire la *b* di *Ibidem* (in latino "nello stesso luogo") con l'incognita *x* trasformando l'avverbio e attribuendogli infinite possibilità.

Nei suoi libri d'artista in copia unica o a tiratura limitata, nelle poesie lineari e visive, nei collage, disegni e fumetti, Pavanello si è ispirato a quelle contraddizioni e sfumature del linguaggio e dell'immaginario collettivo che, come Freud insegna, sono all'origine sia della risata ("il motto di spirito"), sia della depressione o della follia: i risultati di questa ricerca sono riportati in decine di piccoli libri e cataloghi di mostre, cui il Nostro si è instancabilmente dedicato per quarant'anni. A uno di questi libricini, naturalmente Ixidem, ho collaborato anch'io una ventina di anni fa, con un testo e la partecipazione alla fattura manuale del fascicolo, nell'abitazione milanese di Giancarlo: si tratta de *I viaggi di Gulliver*, costruito su un progetto comune del 1977 di mio fratello Adriano e Pavanello mai portato a termine e di cui quest'ultimo ha conservato gli appunti, quaderno qui riprodotto nella sezione "Flash" al punto 09.

Per offrire un ulteriore punto di vista sull'opera di questo autore il documento si chiude con un'altra sua raccolta, in forma di libro-oggetto, intitolata semplicemente *Prosa* e realizzata nel 1994, con tavole calligrafiche e "scritture auratiche", recenti o giovanili, rimaneggiate. Buona consultazione.

Maurizio Spatola

Giancarlo Pavanello

nota bio-bibliografica

Giancarlo Pavanello, nato a Venezia nel 1944, risiede a Milano dal 1978. Le sue prime poesie sottratte alla distruzione risalgono al 1960, come i disegni segnici e le grafie enfatiche, mentre la Poesia Visualizzata [testi calligrafici con intenzionalità verbo-visive] inizia intorno al 1970. La sua prima mostra personale, "dall'art brut all'estetica socialista" [Nuovo Spazio, Venezia] è del 1975. La seconda mostra personale, "alla scoperta della idoglossia semantica o pseudo-asemantica" [Il Canale, Venezia] risale al 1977.

Fino al 1989 espone esclusivamente libri d'artista o oggetti, in prevalenza in esemplare unico. Questa data segna un nuovo periodo, in cui sperimenta nuove tecniche, ma sempre per veicolare testi lirici. Da segnalare, quindi, la mostra personale "Esibizione Bibliografica", Milano, Avida Dollars, 1989.

Numerose sono le pubblicazioni, a partire dal 1973, fra cui *Epigrammi scritti con una penna di pavone*, Geiger, 1976; *la finestra a ghigliottina*, Guanda, 1978; *neon*, Amadeus, 1986; *poesia laconica*, ixidem, 1999; *ciclo*, ixidem, 2001; *poesie*, ixidem, 2006. Non solo libri di poesie, ma anche saggi e narrazioni.

Dopo alcune esperienze editoriali o para-editoriali nei primi anni settanta ha coniato la sigla editoriale "ixidem" ["ibidem" con un'incognita] nel 1980, riprendendo a pubblicare con continuità *private press books*, libri artigianali o d'artista, dal 1994: tra i primi *Prosa*, qui riprodotto. Nel 2016 questa denominazione è stata sostituita da "dado tutto bianco".

Verso il 2006 rinnova il suo interesse giovanile per il disegno e il fumetto, inserito in un contesto di continuità verbo-visiva, producendo una serie di "anti-fumetti" con il titolo "svestire gli ignudi" il cui anti-eroe si chiama Franz Mensch, dapprima postati in alcuni blog e via via pubblicati nel formato cartaceo: "fumetti et similia", ixidem, 2010; "poesie inedite [poesie-fumetti]", 2010; "[svestire gli ignudi] - la Banda del Colosseo", ixidem, 2011; "[svestire gli ignudi] - le avventure di Franz Mensch", ixidem, 2012; "[svestire gli ignudi] - scrittura d'annata - fra le macerie le riflessioni di Franz Mensch - il viaggio a ritroso di Franz Mensch", ixidem, 2013; "caffetteria domestica", dado tutto bianco, 2016, "[svestire gli ignudi] - le avventure di Franz Mensch", dado tutto bianco, 2017.



GIANCARLO
PAVANELLO
EPIGRAMMI
SCRITTI CON
UNA PENNA
DI PAVONE

GEIGER

S/35

CARLO
PANELLO

EPIGRAMMI
SCRITTI CON
UNA PENA
DIPAVONE

1972-1973

GIANCARLO
PAVANELLO
EPIGRAMMI
SCRITTI CON
UNA PENNA
DI PAVONE
1972-1973

Amore,
ti scrivo con una
penna di porcella
per ricordarti
che sono spennato.

Amore,
una farfalla finta
s'è posata sui miei
santiemi secchi
che stanno sul mio
comodino. Cosa
devo fare?

Amore,
li mandò un mazzo
di rose. Ma fa' at-
tenzione. Ce n'è
anche una falsa.
Po trenti pungenti.

Amore
è sbotciata una
rosa di seta fra
i ricci di casta-
gna che tengo
sul termosifone.

Amore,
ho messo tre rotte
di plastica nell'
l'evaporatore ab-
basso al calorifero.
Cuali che polimerano?

Amore,
sono più di tre
anni che ti
scrivo e più di
quattro che tu
non rispondi.

Amore,
sei molto cinque anni
fa: oppure ti cerco
da sei anni
e non ti trovo.

Amore,
l'arancia che
ti ho offerta
sette anni fa
ti sta ancora
aspettando sul
la tavola.

Amore,
ho scoperto che
sotto una calot-
ta di vetro una
zanzara vive
e un bebè muore.

Amore,
perché mi hai
impaghiato?
Perché mi hai
messo un gufo
sulla spalla?

Amore,
sono andate in ci-
ti quando ho chiesto
bolle di sapone e la
commessa m'ha ven-
duto bolle di plastica.

Amore,
nel negozietto di souvenirs
di un vecchio in pensione
ho comperato un vaso
d'alabastro. Quando
sono ritornato a casa
mi sono accorto che era
stato rubato in un cimitero.

Amore,
siamo morti tutti
e due ma non
riesco a trovarti.
Dove ti sei nascosto?
Aspetti forse
che io rinasca?

Amore
di' ai tuoi genitori
di non sfruttarmi
troppo. Tieni presente
che tuo fratello fa
soltanto finta di aiutarmi.

Amore,
l'ho visto girare
l'angolo. T'ho
rincorso ma nella
strada laterale
mi sono impallito
nella solita statua
equestre.

Amore,
sono otto anni
che aspetto
che tu venga
ad illudermi.

Amore,
sono nove anni
che sei morto
e ancora non
ti fai vivo.

Amore,
tu sei il mio carnefi-
ce e io ho deciso
di imitarti. Il
duello è già
incominciato.

Amore,
che sempre rifiuta-
to di diventare
un artista perché
volendo arrivare alla
anonimità ai posteri.

Amore,
quando mi
copro il viso
soltanto le
mani si bagnano.

Amore,
che senso ha farmi
i suffumigi per
curarmi il raffreddore
quando la casa può crollarmi
addosso da un
momento all'altro?

Amore,
preferirei scriverti
queste lettere sulle
pareti della mia
stanza. Ma non
posso farlo. Il pa-
drone di casa mi
caccerebbe via.

Amore,
chi spargerà le
mie ceneri sugli
oggetti e sui li-
bri che ho possede-
to in vita?

Amore,
di quale
religione
fatti sacerdote?

Amore,
una volta t'avevo
pregato di procu-
rarmi un canòpo
e tu m'avevi
risposto con
uno sberleffo.

Amore
a volte penso
che non sei
morto. Allora
vorrei annun-
ziami per ri-
tornare al mon-
do a cercarti.

Amore,
sei la statua
d'un defunto.
Eppure anche tu
hai bisogno
di respirare.

Amore,
quali insetti
si annidano
nella polvere
di questa
camera ardente?

Amore,
più mi guardo
allo specchio
e più ti vedo.

Amore,
è tale l'angoscia
per la tua assenza
che devo assolu-
tamente inventar
mi un' arte.

Amore,
ho cominciato
a riempire di
punti di rugiada
le pareti della
mia stanza.

Amore,
per troppo conosco
già le esperienze
artistiche dei
cavernicoli.

Amore,
quando vieni
a vedere i miei
graffiti parietali,
portami fuoco
e sbruggina.

Amore,
stavo a trascinare
l'armi nel ghetto
che volevo
riservarmi.

Amore
inventare l'arte
giocando con
le mille generi?

Amore,
da anni qualcuno
mi fa strane incisioni
su tutto il corpo.
Ha inventato l'arte
prima di me.

Amore,
riempirò di
segnali i sotter-
ranei della
metropolitana.

Amore,
ho i nonni fascisti,
il padre democristiano,
la madre socialista,
un fratello comunista
e io, che sono più a
sinistra di lui,
sono costretto a farmi
raccomandare da un
vescovo per trovare
un posto d'impiegato.

Amore,
ho scritto una lettera
ai posteri, ma non
so dove imbucarla.

Amore,
quando primai
s'è creata una
frattura insa-
parabile fra me e
te, mi sapresti
dire in cosa
quale legge io
non dovrei
ammazzarti?

Amore,
io riempio la casa
di vasi di fiori
seccati, mio protet-
to invece coltiva
in terrazza le
piante pratoline
più comuni.

Amore,
sfregando fiammiferi
sui muri si possono
creare interessanti
geroglifici. Bisogna
insistere. Forse
qualcosa succederà.

Amore,
ritorniamo alla
vita semplice:
ogni istante
del giorno
dev'essere
una denuncia.

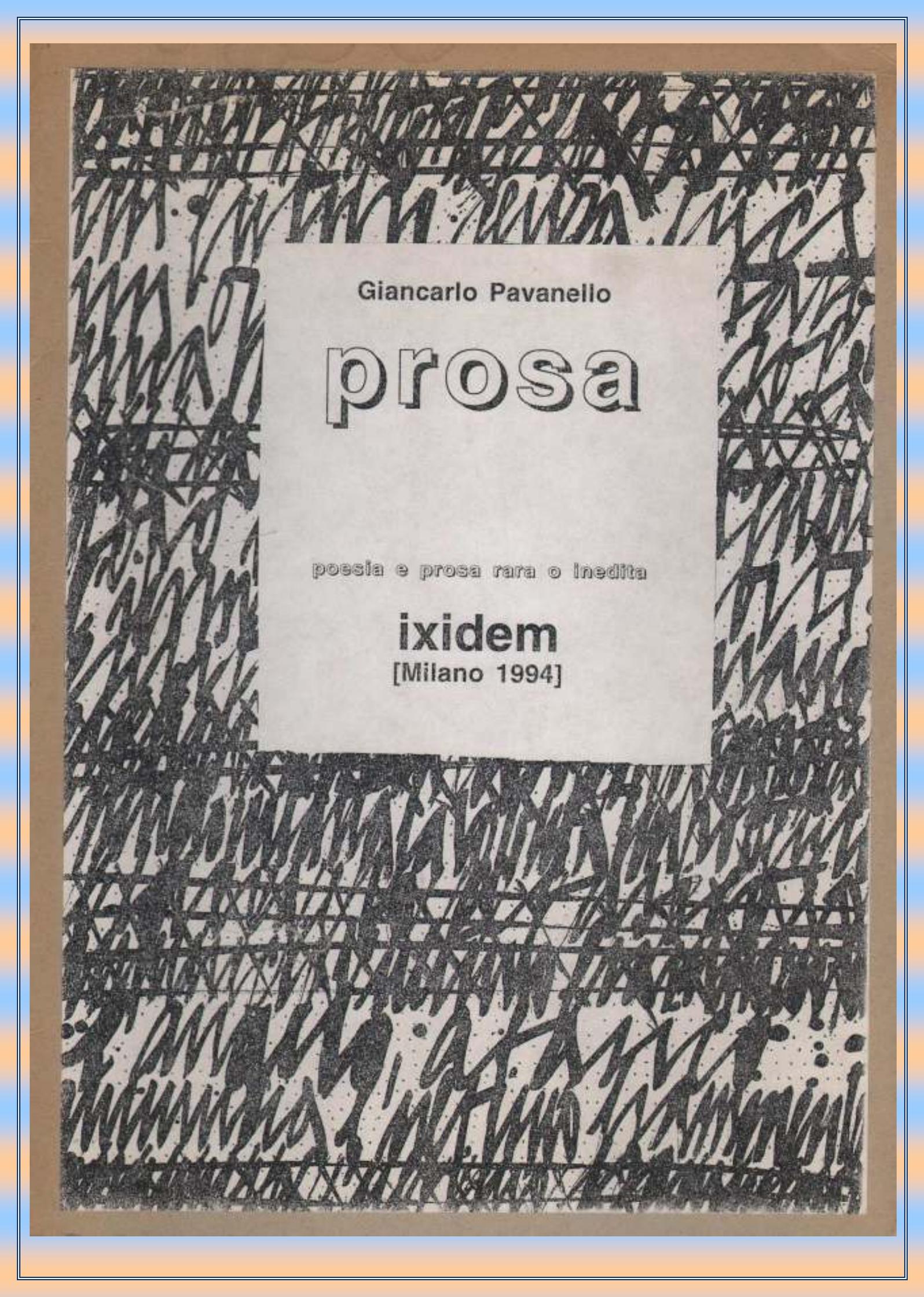
Amore,
se esco da me stesso
un magichino
perde l'anima.
Ne vale la pena?

Giancarlo Pavanello è nato a Favaro Veneto (Venezia) nel 1944. Si è laureato in lingue e letterature straniere, nel 1971, con una tesi sul teatro di Jean Genet. Ha pubblicato poesie: «Fossili» nel 1973 e «I fanciulli decaduti» nel 1975.

la tiratura di questo volume è limitata a 250 copie numerate
the printing of this book is limited to 250 numbered copies

N. 39

geiger «sperimentale» numero 35
marzo 1976
stampato in proprio
edizioni geiger
10090 rivalba - torino
printed in italy



Giancarlo Pavanello

prosa

poesia e prosa rara o Inedita

ixidem

[Milano 1994]

Handwritten text in a dense, cursive script, possibly a form of shorthand or a highly stylized cursive. The text is arranged in several lines, with the top portion being particularly dense and overlapping. The ink is black on a light-colored paper.

Handwritten text in a dense, cursive script, similar to the top section. This section includes several large, dark ink dots scattered below the main body of text. The script is highly stylized and difficult to decipher.

Giancarlo Pavanello

p r o s a

la sera appiccicosa sulla camicia assedia l'andatura stanca, con la valigia vuota: lo spazio della dispersione dà tregua all'incognito, all'essere di cemento, dando tutta l'importanza al sudore

la musa ferita soccombe nella grisaille, vendendo belletti e profumi, in giorni di assenza, pensando ai frammenti violenti, ridendo tra i denti

il percorso accidentato del divenire, l'itinerario destrutturato, l'orgoglio della statua di cera, la vita di plastica, l'essere monolitico: scegliere gli ideali, le farfalle notturne

graffiti sulla pelle, un malessere evidenziato: frasi scheggiate, sospese, per la coscienza della vita quotidiana invasa dall'incubo

L'esistenza, il labirinto mentale, entra nel testo terremotato, dove ogni frase resta incompiuta. Il robot scrive poesie, ma solo l'eroe sa inserire tracce di sporcizia sulla pagina.

I tafani nella psiche, nel lirismo adulterato: scartata la ricerca dell'assoluto, gli insetti in una stanza sottratta alla folla rievocano un'ipotesi fatiscente, riprendendo a sognare: "Con supporti di scarto la poesia si diffonde in un ghetto privato, annullandosi."

Un franamento psichico: una metafora trionfalistica per la reclusione dell'essere, in movimenti lenti. L'esotismo della quotidianità, una partenza verso itinerari intimi. Il marmo della tensione. Il Giardino della Gramigna, rimasto incolto in una mente incline a destare sospetti.

L'ibrido orizzonte di tutti i giorni si incenerisce, mentre il filosofo guarda il sole dalla finestra. Poi, stordito dal tramonto terso nell'istante vissuto attraverso il vetro, nel fragile crepuscolo la cenere del passato ricade ribadendo l'inutilità di ogni sforzo. Lo svuotamento della stanza: una semplificazione della mente, la piazza pulita.

La nobiltà di uno sguardo più ampio arriva all'ignoto, all'infinito? Intanto, il pulviscolo dei ricordi si addensa sullo stagno interiore, nell'apatia, nell'anemia.

Il freddo intacca la pelle prima che la notte sia inquadrata dalla finestra: all'interno, la sosta ha colori senza vita. L'esistenza è una lavagna: il passato è una storia scritta con il gesso, per poterla cancellare.

L'occhiata aguzza blocca l'osservatore che non desidera entrare nell'arena. Resta fuori scena, ma la scelta è sprecata, come la fatica, essendo già in agguato i lottatori e le belve.

di notte, le voci abbandonano i passanti, in un vuoto geometrico: disarticolato, anche l'essere è una parola bordata

quando la ragione si inceppa nell'aura primordiale, le parole sono rumori, ma le ombre si addensano fra gli alberi del parco, nel silenzio della nebbia

Il fiume secco è una lastra di vetro nel firmamento. Il cielo, un metallo senza riflessi, un setaccio otturato. Nella stanza buia il pensiero è un diamante: un monumento privato all'inutilità cosmica.

Un futuro senza luce: un orizzonte recintato. L'alba non porta sorrisi ma sbadigli, una poesia senza parole, un linguaggio muto.

una stella guida la mia mente, nelle tenebre, un tempio dedicato al potere racchiuso in una scatola vuota: la verità si sviluppa dalle radici ai rami, alle foglie, ma solo in autunno

Corvi smarriti: una grafia nervosa. La mattina, il sole che scintilla sulle labbra riscalda le parole, ma le parole sono cascami di metallo, e il sogno si oscura nell'opacità del giorno.

La riflessione, ripartita in due specchi rotti, aumenta l'intensità: il ferro arrugginito ha perduto la forma in un terreno abbandonato. Conservando i frammenti, l'autore del presente passato ritenta un nuovo percorso con i denti carciati, tra le rovine di una piramide senza base e senza vertice.

parole fiorite, appassite: i segni svuotati si annullano in un percorso monocromo, anche il pensiero è acromatico, acrobata

Il temporale, la piovra del cielo, cancella l'illusione, sbiadito il pannello fatiscente della sera. Sotto il velo dei sogni l'impronta delle dita: il pensiero proietta lame affilate.

La verità ha una notte d'acciaio, in una siepe di rovi. Il pensiero conficcato nella nebbia sfalda l'aria della metropoli, dove si allarga il vuoto nella mente degli spettatori.

un lampo nero, la gelida ironia della serpe: il vento soffia sull'individuo che ha rotto gli specchi, ma se cancelliamo le immagini resta solo l'aura morta dell'indifferenza

Quando il sangue si raffredda nelle vene, il linguaggio sfuma in un groviglio di segni, e le tracce non portano a nulla, o in uno spazio vuoto troppo rumoroso.

La scrittura è inutile, parlare è vano. L'ottusità del branco è un'invasione di barbari, in una seconda preistoria: la sconfitta è una vittoria abbandonando lo sguardo bovino degli spettatori. La musa ferita si allontana ridendo.

Sì, l'eroe è morto, soltanto l'angelo resiste all'orda, inviando messaggi al futuro, sporcandosi nello sterco, in un presente eterno. Ognuno è condottiero di se stesso alla conquista del vuoto, nella nebbia del nulla. Quando inizierà la storia?

l'essenza parlata sfiora l'orizzonte: la vita in declino, un alfabeto distrutto, ma non sorge il sole, o è nero

senza spezzare le vibrazioni sottoposte alla vista, il programma concluso ricarica la figura seduta, inebriata dall'atmosfera ovattata, in apparenza senza alternativa ma con la possibilità di battere i pugni sul muro

La prospettiva banale fissa l'attenzione dei vincitori, la massa non incline a pensare agli angoli acuti della luce irrazionale, associati alle ombre intermittenti della ragione. Dal riquadro scompare il soggetto ma l'identità collettiva è sfumata, diffusa senza convinzione.

una doppia risonanza di passi: il trionfo sul nulla, ma il movimento parallelo lascia perplesso l'individuo cosciente di se stesso

Con la mente vuota incombe una minaccia, che scompiglia il processo del pensiero senza intaccarne il contenuto. La capacità di sconfinare nel delirio produce gli scarti dalla banalità, nell'impero della vita piatta, rettificati da volizioni prive di trasparenza.

la parola, la Musa, uccisa dall'orda stupida, giace in una metafora svuotata, e la carcassa arrugginita si

confonde con l'immondizia accumulata in un millennio, fuori del mondo, nel mondo

la visione sublime dello strapiombo, subito sopraffatta da uno schermo nero, lascia trafelato il viaggiatore, che si affretta a ritornare alle scale, alla sicurezza dell'ascensore, ed è l'arte anonima del millennio finito

Una porta sostenuta dal cardine superiore, fra due stanze comunicanti: effettuato il trasloco, regna l'ordine mentale. Spostare il centro di gravità e non cadere: l'equilibrio dell'opera d'arte auratica.

la stanchezza rende sufficiente il percorso nell'autostrada, il dinamismo delle macchine non sfiora l'anta a specchi dell'armadio nella discarica

La furtiva avanzata dell'ombra evita lo scontro con le idee, le lampadine accese, subito rotte dai trionfatori, sazi d'orgoglio nella certezza di una supremazia consolidata. Così, i segreti della notte restano intatti, non scalfiti dalla ragione distribuita in pillole.

adattandosi all'inevitabile, i compromessi sfumano in un'incertezza favorevole alle incrinature, essendo insensato il procedere in una pallida penombra

I riquadri delle finte finestre: uno spettacolo interiore con oggetti reali, assistendo all'agonia della parola. Ma il silenzio in movimento è imperfetto se prelude a una forma inedita?

l'essere enigmatico sfiora oggetti d'acciaio con mani gelide annunciando con un sorriso il trionfo degli automi, nel regno dell'inconsistenza, nell'indifferenza del desueto

Passi incerti nella consapevolezza del tentativo, nell'impossibilità di qualsiasi evasione, essendo bianco il quadro, nero il quadro. Non sapendo perché

si fugge e da cosa si sta fuggendo, l'ineluttabile soffocamento costringe a un ripensamento sul percorso effettuato in diverse prospettive.

il silenzio si addensa nel sotterraneo, dove si ha paura di udire e di non udire una voce, distinguendo solo il proprio respiro

oltre il vetro, l'alba grigia attende il coinvolgimento, l'interruzione della luce elettrica, il sopravvento della visibilità naturale per un mondo senza passanti

Non udire e non vedere: tra i rumori incessanti e le immagini incalzanti. La nebbia nasconde l'esistenza esterna e il deserto della mente.

la luce segna il tempo nell'immobilità degli oggetti e della situazione propizia: l'incanto è rotto dal pensiero rumoroso della televisione

Una scatola vuota riempie uno scaffale vuoto, con una presenza discreta, ma la decisione dell'autore è quasi netta, poco incline al compromesso. Strappando l'involucro della merce necessaria, la scritta resta intatta nella memoria dell'individuo anonimo, nell'inutilità della sopravvivenza.

Quando il sole intacca la pelle degli spettatori, minati dalle immagini artificiali, in una realtà inconsistente, si deve ricostruire l'inconscio in piena coscienza? L'anamorfosi non è più una fonte di riflessione.

un chiarore biancastro dei vetri smerigliati: la nebbia, riprodotta all'interno, ricorda la fine della poesia pura

Dopo la festa si attende l'immagine della morte, esibita a lungo, invano, essendo intatta la volontà impotente. L'angelo afasico annuncia l'ultimo frammento.

Giancarlo Pavanello

[Sono gli unici testi poetici scritti da Giancarlo Pavanello nel 1994, ma alcuni risalgono al 1975 e agli anni successivi: potrebbero essere intitolati "l'eroe è morto" o "ultime notizie". In ogni caso, hanno subito ampi rimaneggiamenti, riutilizzati, trasformati e frammentati nelle sue tavole calligrafiche, nelle sue "scritture auratiche", a volte precedendone la traduzione in prosa.]

[Questa brossura, edita da ixidem a Milano nel mese di dicembre 1994, comporta cinquanta esemplari numerati e firmati dall'autore (autore del testo, della copertina e delle illustrazioni). Esemplare n°47.....]

©1994 Giancarlo Pavanello, edizioni ixidem, viale Col di Lana, 6/A, 20136 Milano - Italia